

SALVATORE LEONARDI

## COMUNIONE E COMUNICAZIONE

L'impegno per una più autentica e piena partecipazione di tutti alla vita della Chiesa è stato una delle direttrici del cammino pastorale della Diocesi di Acireale nel post-Concilio.<sup>1</sup>

In questo cammino, il Convegno Pastorale Diocesano del 1969 fu dedicato al Consiglio Pastorale come segno di comunione. La prima relazione, sul tema: "Comunione e comunicazione nella vita della Chiesa", fu svolta da don Giuseppe Cristaldi, che ne trasse poi un denso articolo per "L'Osservatore Romano".<sup>2</sup>

Erano quelli gli anni della "contestazione", anche per la Chiesa, che viveva non senza tensioni i primi travagli del rinnovamento conciliare: domande di cambiamento e timorose prudenze, corse in avanti improprie o inautentiche, irrigidimenti involutivi suscitavano nella comunità ecclesiale turbamenti e perplessità; se ne trova un eco, tra l'altro, nella solenne Professione di fede di Paolo VI del 1968.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> L'altra direttrice, sorta e sviluppatasi man mano, è stata quella dell'adeguamento al piano pastorale della Chiesa italiana, e cioè la scelta dell'evangelizzazione e della catechesi: cfr. A. Magro, *Il cammino pastorale della Diocesi di Acireale nel post - Concilio 1965-1979*, Acireale 1980, pagg. 13 ss.

<sup>2</sup> *Comunione e comunicazione*, in "L'Osservatore Romano" n. 42 del 20 febbraio 1970.

<sup>3</sup> Paolo VI, *Credo del Popolo di Dio*, Roma, 30 giugno 1968, n. 4: "... Noi siamo coscienti dell'inquietudine, che agita alcuni ambienti moderni in relazione alla fede. Essi non si sottraggono all'influsso di un mondo in profonda trasformazione, nel quale un così gran numero di certezze sono messe in contestazione o in discussione. Vediamo anche dei cattolici che si lasciano prendere da una specie di passione per i cambiamenti e le novità. Senza dubbio la Chiesa ha costantemente il dovere di proseguire nello sforzo di approfondire e

Don Cristaldi svolse una articolata riflessione che, sviluppandosi sul piano teologico, sociologico e ascetico, costituì una base equilibrata e rasserenante per confermarci nel proposito di attuare i valori del Concilio, di cui egli fu un convinto sostenitore e divulgatore.

Per don Cristaldi, forse, tutte le varie tensioni che si registravano nella Chiesa potevano essere ricondotte ad una sola, strutturale e perciò *“ineliminabile, che chiede la rinnovata fatica di trovare, volta per volta, nella concretezza delle situazioni esistenziali e storiche, l'equilibrio: la tensione, cioè, tra comunione e comunicazione”*. Termini non facili da coniugare tra loro, perché - egli precisava - nel primo si individua *“qualcosa di stabile e di profondo: una unione che vuol durare”*, nel secondo, invece, *“si dà l'immagine di un movimento, di un dare e di un ricevere, che possono variare, assumere diversi contenuti e varie movente, in funzione però di quel che è stabile e profondo”*.

Orbene, la Chiesa è “mistero di comunione” così come lo è la Trinità, di cui costituisce un dono e un riflesso; è mistero *“teso verso il compimento escatologico nel mistero trinitario”*, che *“nasce dall'Assoluto e all'Assoluto ritorna”*; ma il mistero di salvezza deve circolare dentro la storia, e per questo si fa - si deve fare - “sistema di comunicazione”, dandosi una struttura visibile.

Ora, la storia è fatta di contingente, di relativo, di precario: limiti, questi, che finiscono per infirmare anche la comunicazione ecclesiale, bisognevole perciò di continui adattamenti, alla costante ricerca di una fedeltà bipolare: *“al mistero, che è di sempre, e al tempo, dentro la cui dimensione il mistero deve respirare e circolare”*.

Occorrerà pertanto - diceva don Cristaldi - costantemente *“riconoscere il limite intrinseco ad ogni sistema di comunicazione e rinnovare la fatica di farvi trasparire, quanto più è possibile, il mistero di comunione, che chiede di tradursi in comunicazione fedele, anche se mai esaustiva”*.

---

presentare, in modo sempre più confacente alle generazioni che si succedono, gli imperscrutabili misteri di Dio, fecondi per tutti di frutti di salvezza. Ma al tempo stesso, pur nell'adempimento dell'indispensabile dovere di indagine, è necessario avere la massima cura di non intaccare gli insegnamenti della dottrina cristiana. Perché ciò vorrebbe dire - come purtroppo oggi spesso avviene - ingenerare turbamento e perplessità in molte anime fedeli.”

La Chiesa - egli diceva - *“conoscerà sempre il divario tra comunione e comunicazione”*, anzi, egli soggiungeva, poiché è *“santa ... ma sempre bisognosa di purificazione perché segnata da quella precarietà deteriora che è la presenza del peccato ... soffrirà la pena di essere essa stessa, talora, con lo spessore del suo sistema di comunicazione, schermo alla bellezza e al valore del suo mistero di comunione”*.

Quindi, per don Cristaldi:

- la dimensione istituzionale e gerarchica della Chiesa (il “sistema di comunicazione”) non contrasta di per sé con il mistero, perché così *“voluta da Gesù”*, ma nasce *“da una finalità di comunione”*, e deve essere, *“perciò, nella sua autenticità, veicolo di comunione”*. In altri termini, l'autorità nella Chiesa rivela il suo vero volto nell' *“essere, pur dentro la limitatezza della comunicazione, segno e valore di comunione”*;
- le varie tensioni (fra tradizione e innovazione, fra “mistero” e “istituzione”, fra libertà e autorità) sono inevitabili, per lo spessore del contesto esistenziale e storico in cui si svolge la vita della Chiesa; occorre superarle riconoscendo *“in umiltà i limiti della comunicazione”*, e riscattandoli *“con le risorse della carità”*;
- in sede di Convegno, don Cristaldi concludeva che i Pastori, cui è dato il carisma della guida, devono alimentare e accrescere la comunione con i loro fedeli mediante una efficace comunicazione, in modo da non perdere la sintonia con la loro comunità. Ad essi spettano le decisioni e le scelte, ma le matureranno nel contesto di un rapporto dialogico. A questo dovevano servire le nuove strutture di partecipazione.

A quasi quarant'anni da quel Convegno, la sensazione è che nonostante gli sforzi compiuti, la partecipazione non sia stata ancora pienamente acquisita come stile di vita ecclesiale; la comunicazione all'interno della Chiesa pare essere soprattutto unidirezionale (dal vertice alla base); gli organismi di partecipazione vivono una vita stentata o svolgono un ruolo poco significativo. È stato segnalato il rischio di una rimozione, almeno parziale, del Concilio.<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Cfr., ad esempio, Renato Balduzzi, *Relazione generale alla IX Assemblea Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale*, Roma 11-13 no-

Un'eco di queste valutazioni può cogliersi anche nei documenti preparatori al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona del 2006, in cui si leggeva, tra l'altro (con specifico riferimento ai laici): che "... *non sempre l'auspicata corresponsabilità ha avuto adeguata realizzazione e non mancano segnali contraddittori. Si ha talora la sensazione che lo slancio conciliare si sia attenuato...*"<sup>5</sup>

vembre 2005: "... In alcuni ambienti ecclesiali si sottolinea - talvolta in misura marcata - la diversità della situazione attuale (sotto il profilo culturale, economico e sociale) rispetto a quella degli anni del Concilio, ma occorre usare cautela, perché potrebbe adombrare il rischio di una qualche riduzione se non rimozione della portata dell'evento conciliare e delle sue conseguenze. Per la verità, in Italia non si è mai creata una consistente corrente pubblica volta a dimostrare i presunti "disastri" del Vaticano II (a differenza di quanto è avvenuto nel cattolicesimo USA, si veda soprattutto il volume di Michael Novack *Confessions of a Catholic*, Harper & Row, 1982, e in particolare il saggio *The disaster of Vatican II*), ma il rischio di una almeno parziale rimozione però esiste. Non per tutti, in questi decenni, il riferimento esplicito ed effettivo al Concilio ha costituito un riferimento comune..."

<sup>5</sup> Conferenza Episcopale Italiana - Commissione Episcopale per il laicato, *Fare di Cristo il cuore del mondo - lettera ai fedeli laici - 27 marzo 2005*, par. 2: "... Non sempre l'auspicata corresponsabilità ha avuto adeguata realizzazione e non mancano segnali contraddittori. Si ha talora la sensazione che lo slancio conciliare si sia attenuato. Sembra di notare, in particolare, una diminuita passione per l'animazione cristiana del mondo del lavoro e delle professioni, della politica e della cultura, ecc. Vi è in alcuni casi anche un impoverimento di servizio pastorale all'interno della comunità ecclesiale. Serve un'analisi attenta ed equilibrata delle ragioni dei ritardi e delle distonie, per poterle colmare con il concorso di tutti. A volte, può essere che il laico nella Chiesa si senta ancora poco valorizzato, poco ascoltato o compreso. Oppure, all'opposto, può sembrare che anche la ripetuta convocazione dei fedeli laici da parte dei Pastori non trovi pronta e adeguata risposta, per disattenzione o per una certa sfiducia o un larvato disimpegno. Dobbiamo superare questa situazione. Una cosa è certa: il Signore ci chiama; chiama ognuno di noi per nome. La diversità dei carismi e dei ministeri nell'unico popolo di Dio riguarda le forme della risposta, non l'universalità della chiamata. Nel mistero della comunione ecclesiale dobbiamo ricercare la coralità di una risposta armonica e differenziata alla chiamata e alla missione che il Signore affida a ogni membro della Chiesa. Il momento attuale richiede cristiani missionari, non abitudinari..."

Ora, la nota pastorale della CEI del 2007, seguita, appunto, al Convegno di Verona ci ha richiamato con forza a tre parole: comunione, corresponsabilità, collaborazione, ed ha auspicato *“comunità cristiane che procedono insieme, ... in un clima di fraternità e dialogo...”*, in cui ci sia *“impegno da parte dei Pastori ad ascoltare i laici, valorizzandone le competenze e rispettandone le opinioni”*; da parte loro *“i laici devono accogliere con animo filiale l’insegnamento dei Pastori come un segno di sollecitudine con cui la Chiesa si fa vicina e orienta il loro cammino. Tra Pastori e laici, infatti, esiste un legame profondo, per cui in un’ottica autenticamente cristiana è possibile solo crescere o cadere insieme”*.<sup>6</sup>

C’è un invito ad operare affinché *“si rendano operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento spirituale, all’ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise”*. Si constata che *“gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto i Consigli Pastorali - diocesani e parrocchiali - non stanno vivendo dappertutto una stagione felice”*, per cui occorrerà *“ravvivarli, elaborando anche modalità originali e uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità”*.<sup>7</sup>

Vi si legge, ancora, che occorre *“accelerare l’ora dei laici”*, riconoscendone l’originale vocazione, il che significa *“all’interno di prassi di corresponsabilità, rendere i laici protagonisti di un discernimento attento e coraggioso”*, per cui è necessario *“creare nelle comunità cristiane luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull’essere cristiani nel mondo”*.<sup>8</sup>

È, questo dei nostri Vescovi, un invito a reimmetterci sulla strada della partecipazione e a riattivare le vie della comunicazione. Come dire, a riprendere alcuni sentieri del Concilio, che forse si stavano inter-

---

<sup>6</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *“Rigenerati per una speranza viva” (1 Pt 1,3) Testimoni del grande “Sì” di Dio all’uomo - Nota pastorale dell’Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, Roma 29 giugno 2007, par. 23.*

<sup>7</sup> *Ibidem*, par. 24.

<sup>8</sup> *Ibidem*, par. 26.

rompendo. Per corrispondere a questo invito, occorre superare l'apatia e la sfiducia, vincere le paure e le chiusure difensive diffuse oggi nelle nostre comunità. Ricordiamo però che anche nel 1969 la situazione della Chiesa era difficile.

Concludendo: Verona ci ha invitati alla speranza. La lezione di don Cristaldi, nonostante il tempo trascorso, può aiutarci anche oggi.